

Historical buildings and contemporaneity in Europe. Operating scenarios, cultural perspectives and the role of restoration

Donatella Fiorani
donatella.fiorani@uniroma1.it

The conservation is born in Europe as an aware activity that deals with the preservation of heritage. As a product of a culture of élite – strictly connected with the knowledge of history and art – since the beginning it showed a clear transnational ambition. More recent studies insisted on the fact that incidental reasons – as social and economic influences – have actually exercised a great influence on the conservation praxis. But, if the relationship between restoration and social-economic conditioning is an important element to consider, nevertheless the analysis of the topic must be wider. The judgment on the heritage and the way to conserve it can not be flattened just on the identification of exterior reasons, without considering the material and figurative aspects which identify the specificity of historical architecture. The deduction of the present trends from the analysis of the buildings involves some prior choices about the evaluation criteria. In this article, these criteria will consider the figurative relationship between the new components and the pre-existing architectures and the attention to the diacronic identity of the historical building.

First of all, the intervention on the heritage reveals the way in which the man and the woman relate themselves to the past, the present, the future. Selection, descriptions and connections established among some representative interventions on existing architectures of this Millennium allow here to clarify goals and problems emerging from different approaches. This analysis want to understand the deep reason of the choices so to establish if we can still speak – beyond the various narratives – about a common european attitude toward conservation.



Architettura storica e contemporaneità in Europa. Scenari operativi, prospettive culturali e ruolo del restauro

Donatella Fiorani

Il restauro è nato in Europa come attività consapevolmente rivolta alla salvaguardia dell'architettura di valore storico-artistico. Come prodotto di una cultura d'élite, fortemente legata alla conoscenza della storia e dell'arte, esso ha avuto sin dall'inizio una chiara aspirazione transnazionale: protagonisti e idee hanno circolato liberamente, fra Otto e Novecento, valicando frontiere e orizzonti operativi diversi. La stretta relazione che, malgrado le separazioni linguistiche e nazionali, lega culturalmente gli stati ha portato Françoise Choay ad affermare che «in quanto invenzione europea il patrimonio storico deriva da una stessa mentalità in tutti i paesi d'Europa»¹.

Gli studi più recenti hanno però insistito sul ruolo esercitato dalle motivazioni contingenti, di natura sociale ed economica, nell'affermare la pratica conservativa². In altri termini, l'aspirazione culturale e idealistica che ha mosso la classe intellettuale europea, fra Otto e Novecento, non avrebbe potuto trasformarsi in quell'evento di vasta portata che è stato il "restauro dei monumenti" se non avesse avuto alle spalle un ampio consenso sociale. Tale consenso sarebbe stato veicolato dalla classe politica – con l'ausilio delle istituzioni statali, ma anche dei *Trusts* britannici, della *Heimatschutz* tedesca ecc. – inizialmente allo scopo di diffondere un senso comune d'appartenenza. Dopo avere in tal modo aiutato il consolidamento delle identità nazionali, una simile partecipazione avrebbe poi

1. CHOAY 1992 [1995], p. 23.

2. GLENDINNING 2013.

consentito, fra l'altro, il recupero delle distruzioni legate alle Grandi Guerre del XX secolo e lo sviluppo economico connesso al turismo degli ultimi quarant'anni.

Questa cifra interpretativa pragmatica rispecchia le logiche relativistiche attuali, ma non è priva di approssimazioni. Essa non spiega, ad esempio, perché l'interesse ottocentesco per gli "stili nazionali" si sia imposto a prescindere dell'andamento delle frontiere: basti pensare alla sollecitudine con cui il francese Fernand De Dartein promuoveva, nel XIX secolo, il restauro dei monumenti medievali comaschi o al coevo impegno per la tutela architettonica nel Lombardo-Veneto da parte del governo austroungarico³. Nazionalismo, necessità di rispecchiamento identitario e sfruttamento economico del turismo, inoltre, caratterizzano anche la realtà di paesi extraeuropei, dove però le pratiche di rifacimento e sostituzione hanno normalmente prevalso⁴.

Se, quindi, il rapporto fra architettura storica e condizionamenti socio-economici costituisce un fattore da non trascurare, anche per contenere certe derive ideologiche di natura storiografica o teoretica, andrebbe meglio valutata la direzione di questa "dipendenza". Se, cioè, l'attenzione conservativa sia stata prodotta da necessità empiriche di varia natura o se, piuttosto, il restauro architettonico risponda a una vocazione culturale specifica del vecchio continente, che trova di volta in volta strategie diverse per affermarsi. Nella prima ipotesi, la vicenda conservativa può essere letta come un qualsiasi fenomeno sociale e le componenti funzionali e simboliche che ruotano attorno al patrimonio assumono rilevanza prioritaria. Nella seconda riprendono consistenza quegli aspetti – di natura materiale, storica ed estetica – che hanno a lungo scandito la riflessione sul restauro.

Anche per il prevalere delle logiche relativistiche, che offrono facili giustificazioni ad ogni tipo di scelta, la restituzione di uno scenario europeo contemporaneo in qualche modo ordinato, in cui premesse teoriche condivise si rispecchino chiaramente negli esiti operativi, risulta piuttosto difficile⁵. L'inquadramento della questione nel contesto storico-architettonico dei singoli paesi ha già aiutato a individuare tendenze comuni all'interno di macro-aree geografiche⁶. Negli ultimi anni, però,

3. Vedi contributi in GUARISCO 2015.

4. Il superamento delle teorie "classiche" del restauro consisterebbe per alcuni nella preferenziale adozione degli strumenti della negoziazione, della discussione e sul consenso (MUÑOZ VIÑAS 2005). In realtà, l'insistenza sui temi della "narrazione", della comunicazione dei "significati" rimandano piuttosto alla visione tradizionale della conservazione in paesi extraeuropei come gli Stati Uniti, FIORANI 2013.

5. Il proliferare di atteggiamenti diversi è riscontrabile anche nel più ampio scenario internazionale, come dimostra indirettamente la grande quantità di documenti prodotti per indirizzare i restauri: 26 Carte del restauro, di cui 22 redatte dal 1981 ad oggi e 4 non preparate dall'ICOMOS, 14 dichiarazioni emanate fra il 1981 e oggi, senza considerare le periodiche risoluzioni dello stesso ICOMOS e le raccomandazioni dell'UNESCO.

6. Si è riconosciuta l'istituzione di una triplice polarità di atteggiamenti conservativi in Europa, maggiormente predisposti

l'intervento sulla preesistenza, un tempo argomento di nicchia, si è definitivamente consolidato come tema di condivisione "globale", modificando modalità e finalità del confronto fra paesi. Un'analisi del fenomeno può forse trovare oggi un più significativo riscontro guardando alle realizzazioni del millennio appena avviato.

Partire dalle architetture per dedurre le tendenze operative in atto comporta scelte a priori in merito ai criteri di riferimento. Se consideriamo le architetture innanzitutto come oggetti caratterizzati da forma e materia, i parametri di valutazione si dovranno riferire al rapporto figurativo istituito fra componenti innovative e preesistenza e all'approccio verso l'identità diacronica della fabbrica storica⁷. In quanto ai significati, le diverse chiavi interpretative possibili sottintendono tutte un'unica, coerente motivazione di fondo: l'intervento sulla preesistenza esplicita innanzitutto il modo in cui l'uomo e la donna si relazionano al tempo passato, presente e futuro. Nel selezionare, illustrare e mettere in relazione alcuni lavori rappresentativi condotti sulle preesistenze in questi ultimi anni, si cerca qui di chiarire finalità e problematiche che emergono nei diversi approcci. Questa anamnesi è rivolta alla comprensione delle scelte effettuate al fine di stabilire se si possa ancora parlare, al di là delle molteplici "narrazioni", di una comune mentalità europea nel restauro.

Riconfigurare il passato: progettare la preesistenza

Paradossalmente, la volontà di riconfigurare il passato tiene assieme versanti estremi e contrapposti della progettazione che si serve dell'esistente e della ricostruzione degli edifici storici scomparsi. Su questa linea operano, anche se in direzioni opposte, sia i cultori dell'innovazione, sia quelli della riproposizione di forme antiche: la preesistenza non viene conservata ma progettata. Nel primo approccio essa è considerata materiale da rielaborare, nel secondo riferimento immateriale. In entrambi i casi si guarda al passato per attribuirgli una veste: non vi è futuro, per esso, se non nella cifra soggettiva e immanente della reinvenzione.

Innovare l'esistente - Contrariamente a ciò che taluni progettisti del nuovo ritengono, non è l'innovazione di per sé a distinguere le proposte di progettazione dell'esistente da quelle di restauro, ma la collocazione del baricentro compositivo. Quando esso è disposto totalmente al di fuori dell'identità

al ripristino a est, più pragmatici e aperti all'intero spettro delle possibilità nel centro-nord continentale, più attenta ai valori di testimonianza materiale nell'Europa centro-meridionale, FIORANI 2007.

7. Per la medesima ragione si è scelto di non indicare i progettisti dei restauri citati, peraltro quasi sempre facilmente individuabili. Per necessità di sintesi nei riferimenti in nota sono stati privilegiate le fonti bibliografiche e si riportano solo alcuni dei siti web consultati.

architettonica della preesistenza, che pure è alla base dell'intervento, il progetto può prendere le due strade alternative dell'autorappresentazione e della musealizzazione.

L'innovazione del passato attraverso il riassorbimento delle testimonianze costruite all'interno di un nuovo progetto gode di una certa fortuna a ovest del continente, in specie se s'inserisce nello "spazio della dissolvenza", costituito dai siti archeologici e dalle rovine. Tettoie, volumi e passerelle per la protezione e la fruizione dei ruderi, prima perlopiù modulati sul conseguimento del minimo impatto materiale e visivo e sulla reversibilità, cercano di guadagnare oggi un'inedita autonomia espressiva⁸. La sistemazione della Praça Nova, presso il castello di São Jorge a Lisbona (2008-10) (fig. 1) è caratterizzata dalla disposizione di volumi parallelepipedi bianchi sospesi al di sopra delle creste murarie⁹. L'effetto di straniamento istituito fra innesto e preesistenza, accentuato dall'illuminazione notturna, ha partecipato al successo dell'opera, simile, per ispirazione ed esito figurativo, al precedente e meno noto intervento per la protezione dei resti della cosiddetta "Stazione-Z" (fig. 2) nel campo di concentramento di Sachsenhausen, in Germania (2004-05)¹⁰. Ma se l'esigenza di protezione delle rovine e una generica corrispondenza volumetrica con gli edifici scomparsi motivano entrambe le proposte, nella prima la nuova corporeità inserita nel sito, elaborata dall'aggiornamento e dalla reinterpretazione di modelli tradizionali locali¹¹, riduce a sfondo l'evidenza archeologica.

L'esigenza di focalizzare l'attenzione ricorre talvolta nei siti archeologici immersi in contesti rurali, come chiaramente visibile nella villa romana di Brederis presso Rankweil, in Austria (2002-08), dove una piccola torre in Cor-Ten e vetro, un setto e una piattaforma sempre in metallo diventano i nuovi *landmarks* di un ambito residuale¹². Più che testimone della storia, la preesistenza è qui considerata una componente modellabile in relazione al paesaggio.

Un procedimento inverso a quello, centrifugo, che fa della rovina il perno della riconfigurazione paesaggistica, lavorando sulle possibili interrelazioni alla grande scala, è quello, centripeto, legato

8. Si confrontino ad esempio le tensostrutture o le tettoie curve in metallo o legno lamellare, egemoni nell'ultimo quarto del secolo scorso, con la copertura in ferro e policarbonato al di sopra dell'*insula* romana "El Molinete" a Cartagena (2008-2011); CÁNOVAS MARURI 2013.

9. Il progetto utilizza il Cor-Ten per configurare scale, parapetti e dispositivi didattici e per proteggere alcuni resti; solo i volumi al di sopra delle case islamiche di X-XI secolo sono composti da una struttura metallica rivestita con pannelli di fibrocemento. Essi appaiono tagliati da semplici vani d'ingresso e distaccati dai muri antichi da un'asola continua (CARRILHO DA GRAÇA 2013).

10. http://www.baunetzwissen.de/objektartikel/Flachdach_Gedenkstaette-quot-Station-Z-quot-in-Sachsenhausen_70942.html.

11. Si vedano le assonanze formali, orientate alla riscrittura della tradizione mediterranea, perseguita dal medesimo progettista, fra le case Candeias a Évora, la chiesa di San Antonio a Portalegre e i nuovi elementi nel sito archeologico di Lisbona.

12. http://www.laterns.at/rankweil/medien/pdf-dateien/kultur/zeitleiste_roemervilla.pdf; <http://www.dezeen.com/2013/11/25/rusty-steel-tower-over-roman-ruins-marte-marte-architects/>.



Figura 1. Sistemazione dell'area archeologica della Praça Nova, presso il Castello di São Jorge a Lisbona (foto M. Pretelli).

Nella pagina seguente, figura 2. Protezione dei resti della cosiddetta "Stazione-Z" nel campo di concentramento di Sachsenhausen, vicino a Berlino (foto D. Fiorani).



alla creazione di nuovi contenitori. I resti antichi vengono qui assimilati a reperti da esporre in musei. L'architettura del passato, con la sua spazialità, i tracciati planimetrici, la tettonica delle componenti, è irreversibilmente persa e i frammenti residui, le preziose decorazioni, gli elementi costruttivi, le puntuali evidenze stratigrafiche diventano reperti da esporre, proteggere e illustrare didatticamente all'interno di "bacheche" architettoniche. Queste ultime, del tutto autonome figurativamente, si relazionano alla preesistenza nel disegno dei percorsi di visita ed, eventualmente, per i vincoli costruttivi e strutturali da essa imposti. Si tratta di una modalità non nuova, che salda la progettazione architettonica all'allestimento museografico, le cui più recenti riproposizioni (fig. 3)¹³ reinterpretano modalità d'intervento collaudate e si connettono al tema, ancora per molti versi da esplorare, della fruizione degli spazi ipogei urbani.

L'autonomia figurativa di queste opere si legittima sostanzialmente nel distacco e nella pratica solo additiva dell'innovazione progettuale, così da permettere la massima conservazione dell'esistente. Tale ventaglio di possibilità diviene sensibilmente più ampio quando dal rudere si passa alle architetture ancora integre, ambito nel quale, però, alla pratica distintiva dell'addizione si affianca quella distruttiva della sottrazione.

Il "Bunker 599", un tozzo solido in calcestruzzo realizzato nel corso della Seconda guerra mondiale lungo linea difensiva olandese, costituisce il fulcro di un progetto di sistemazione paesaggistica (*New Dutch Waterline*, 2010). Una resezione assiale, enfatizzata dall'accurata levigatura delle superfici che contrasta con la ruvidezza della struttura originaria, ha consentito la sistemazione d'una scala centrale, allungata verso il nulla con una passerella sull'acqua¹⁴.

Se nel progetto su un bunker l'istanza conservativa può ragionevolmente essere subordinata alle logiche d'armonizzazione e riammagliatura del paesaggio, più controverso appare il giudizio su interventi analoghi effettuati su edifici storici completi e ancora conservati nel loro palinsesto costruttivo.

In questo senso, la trasformazione della centrale del Mediodía a Madrid (2001-07)¹⁵ (fig. 4) costituisce al tempo stesso un'icona della progettazione contemporanea e un clamoroso esempio di devastazione d'un edificio vincolato. La centrale elettrica tardo-ottocentesca, costituita da due corpi in laterizio affiancati fra loro e coperti con tetti a falda, è stata completamente ricostruita all'interno per consentire l'inserimento del centro culturale Caixa Forum (fig. 5) (la trasformazione del nome

13. Si ricordano, fra le altre, in Italia: le architetture costruite presso la *domus* del Chirurgo a Rimini, 2001-07, e la *domus* dell'Ortaglia a Brescia, 2003-04; in Inghilterra: l'Hypocaust Building a Saint Alban, 2004; in Germania: il museo di Santa Kolumba a Colonia, 2003-07; in Spagna: la protezione della villa romana La Olmeda a Palencia, 2009. Per approfondimenti: DAL BUONO 2008; PAREDES PEDROSA 2013; per una rassegna più ampia: RANELLUCCI 2015.

14. VERSCHUURE-STUIP 2016.

15. MAGLICA 2010.



Figura 3. Struttura per la protezione e la musealizzazione della villa romana La Olmeda a Palencia (da <http://pedrosadelavega.es/index.php/turismo/villa-romana-de-la-olmeda/>).

dell'edificio ribadisce spesso l'irreversibile mutazione fisica da questi subita). All'esterno, inoltre, la fabbrica appare oggi isolata dal terreno, per effetto di un alto taglio orizzontale che si sostituisce al basamento, e sovrelevata considerevolmente con un volume metallico dal profilo sommitale irregolare.

Interventi simili sono diffusi anche in Portogallo, promossi dal trasferimento di modalità progettuali messe a punto da una brillante scuola d'architettura e non ulteriormente mediate¹⁶.

L'autorappresentazione risponde a un metodo progettuale alieno dalla cultura europea del restauro degli ultimi due secoli e che potrebbe definirsi "paratattico": l'architetto vi partecipa limitatamente all'apporto che fornisce sul piano creativo e alle sue competenze eventualmente si sommano, senza necessariamente cercare una sintesi interpretativa, con quelle, subordinate, di storici, archeologici, strutturisti, impiantisti, restauratori delle superfici ecc. La progettazione non guarda all'esistente attraverso la trama dei nessi conoscitivi istituiti ma, come stimolo poetico: in tale contesto appare ancora più esplicito il trattamento imposto all'Arsenale tardo-ottocentesco di Dresda (fig. 6), fra i pochi edifici storici scampati alla distruzione della città tedesca, profondamente inciso e modificato dall'inserimento di un'enorme "scheggia" d'autore in ferro e vetro (2011)¹⁷.

Si gioca forse su questa diversità di orizzonte progettuale l'ultima ed estrema contrapposizione sul solco della dualità sancita dalle Carte di Atene nei primi anni trenta del secolo scorso: quella sul Restauro dei monumenti e quella sulla Città funzionale (meglio conosciuta come Carta del CIAM)¹⁸. La prima affermava la prioritaria istanza della conservazione cui la progettazione doveva integralmente subordinarsi, la seconda la necessità d'innovare anche a discapito delle preesistenze non monumentali. Se la risposta, a quasi un secolo di distanza, sia costituita dalla rottura definitiva – a favore di una o dell'altra posizione – o dalla saldatura fra i due fronti, così da integrare le rispettive carenze, non è ancora chiaro. Di certo, l'indifferenza per il lavoro svolto nei filoni operativi che si riconoscono nei due versanti culturali, esibita da certi progettisti internazionali e da recenti editoriali italiani¹⁹ o implicitamente reiterata in alcuni saggi dedicati al restauro in architettura, non aiuta a perseguire l'obiettivo che appare più ragionevole.

16. Le proposte possono quindi spingersi fino alla sostituzione e all'inglobamento d'interi porzioni architettoniche, come per il teatro Thalia di Lisbona (2008-12) e il palazzo Episcopale di Coimbra, ora Museo Machado de Castro (2004-12); esse si accompagnano a trattamenti cromatici e dei rivestimenti che rifuggono ogni traccia d'invecchiamento o reinterpretano la tradizione locale, come nel convento, ora albergo, das Bernardas a Tavira (2010-13). Si vedano rispettivamente: Cocco, GIANNATTASIO 2016; ANGELILLO 2007; ESPOSITO, LEONI 2012.

17. <http://www.dezeen.com/2011/09/29/dresden-museum-of-military-history-by-daniel-libeskind>.

18. Vedi in proposito HASPEL 2010.

19. Ci si riferisce, in particolare, ad alcuni recenti numeri di «Casabella» e «Rassegna dell'Architettura».



Figura 4. Veduta della Central Eléctrica de Mediodía a Madrid prima dell'intervento di trasformazione (http://www.aq.upm.es/historiaetsam/ETSAM/directores3/lopez_otero.html).



Figura 5. Veduta del Caixa Forum di Madrid (<http://www.verticalgardenpatrickblanc.com/node/1414>).

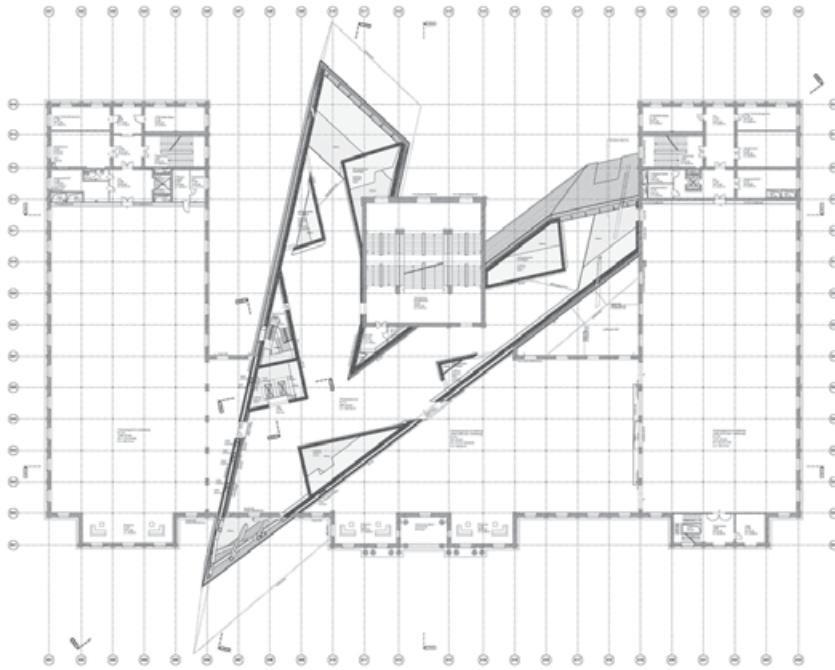


Figure 6a-b. Pianta e vista del Museo di storia militare a Dresda (<http://www.dezeen.com/2011/09/29/dresden-museum-of-military-history-by-daniel-libeskind/>).

Ricostruire l'inesistente - Confinata al margine del restauro anche in epoche di grandi riedificazioni, come nel secondo dopoguerra, ribadite comunque occasionalmente, pure come forme d'investimento turistico, fino allo scorcio del secolo scorso²⁰, le ricostruzioni continuano in vari paesi europei, con intensità e motivazioni diverse. Se ad occidente i rifacimenti ricorrono perlopiù in presenza di catastrofi improvvise, come incendi (per gli edifici del nord costruiti con largo impiego di legno), guerre (per i monumenti dell'ex Jugoslavia) e terremoti (per le diverse fabbriche del Mediterraneo), una forte pulsione ricostruttiva prevale ancora nell'Europa orientale, essendo la ricostruzione di edifici da tempo scomparsi un obiettivo sostenuto anche da una certa propaganda politica.

I due scenari, condizionati dalla diversa vicinanza temporale fra perdita e rifacimento e, di conseguenza, dalla differente disponibilità di documentazione e reperti, hanno dato luogo ad approcci distinti, il primo ancora in qualche modo legato al mondo del restauro, per l'importanza assegnata allo studio conoscitivo e i nessi istituiti con il progetto, il secondo ormai pressoché autonomo.

L'appena avviata opera di recupero di un'ala della Glasgow School of Art sembra indirizzarsi in continuità, almeno per quanto riguarda la ricostituzione della celebre biblioteca di Mackintosh (fig. 7), con altri interventi inglesi sollecitati dagli incendi²¹. Il recupero dei frammenti scampati alla distruzione viene in questo caso ancora associato alla riproposizione meticolosa (che alcuni non esitano a definire "autentica", in quanto accuratamente prodotta²²) delle strutture e dei decori perduti, come anche nel restauro del castello di Lunéville, in Lorena, Francia, distrutto da un incendio nel 2003 e in corso di restauro dal 2005. Il comune intento di cancellare le tracce belliche ha motivato gli interventi dei paesi dell'ex Jugoslavia che, nell'arco di un ventennio, hanno ripristinato parte del proprio patrimonio, pesantemente danneggiato, con rifacimenti di pareti, coperture, solai e, soprattutto, con la riproposizione di nuovi intonaci sugli scheletri murari rimasti²³.

In Polonia, una lunga tradizione tecnica e di studio e il coinvolgimento popolare veicolano ancora la ricostruzione di edifici: un acceso dibattito aperto spinge per la ricostruzione della parrocchiale di

20. Si ricordano il clamore sollevato dal rifacimento del teatro Globe a Londra (1987-97) e la novità al tempo costituita dal cantiere di archeologia sperimentale del castello di Guédelon in Francia (1997-).

21. Ripristini successivi ad incendi sono stati condotti solo in Inghilterra e negli ultimi decenni, nella cattedrale di York (1984-88), nella Uppark House (1989-95), nel castello di Windsor (1994-97). Per seguire le vicende della ricostruzione della Glasgow School of Art vedi <http://www.gsa.ac.uk/mackintosh-restoration/>.

22. WARREN 2015.

23. Si ricordano i nuovi intonaci e la nuova veste del castello di Elz a Vukovar, in Croazia e sui fronti lapidei del Patriarcato serbo di Peć in Kosovo, così come i muri ricomposti attorno al ricostruito ponte di Mostar, in Bosnia (LALOŠEVIĆ, ŠPIKIĆ, BLAGOJEVIĆ 2015).





Nella pagina precedente, figura 7. Veduta di un frammento combusto della Mackintosh School of Art a Glasgow. L'incendio del maggio 2014 ha distrutto la biblioteca e i suoi arredi in legno, del 1909. I restauri avviati nel 2016 prevedono fra l'altro la restituzione dell'assetto originario della biblioteca e l'inserimento di nuovi impianti (foto S.F. Musso).

Figura 8. Veduta del cortile interno del castello di Potsdam, ricostruito fra il 2011 e il 2016 (foto D. Fiorani).



Figura 9. Cantiere di ricostruzione dello Schloss a Berlino. Il dettaglio mostra la fase di rivestimento in pietra e mattoni della struttura portante in cemento armato (foto D. Fiorani, agosto 2016).

Lublin, distrutta due secoli fa, mentre molte fabbriche storiche urbane, come nei centri di Varsavia o Breslavia, sono state riconfigurate utilizzando finiture e cromie che ripropongono i modelli scomparsi.

In alcune città della Russia e della Germania, nonché in altri paesi un tempo appartenenti alla sfera d'influenza sovietica, la sfida offerta dal cambiamento politico di circa un quarto di secolo fa è stata risolta sul piano del facile consenso e dell'ottimizzazione degli investimenti.

Se negli scorsi anni Novanta gli studiosi russi potevano ancora valutare l'esito operativo sulla base della maggiore o minore fedeltà all'originale scomparso²⁴, a partire dallo scorcio del secolo, forse proprio dalla realizzazione della chiesa moscovita del Cristo Salvatore, la modifica degli spazi e delle tecniche originarie sembra essersi autolegittimata con l'evidenza delle corpose volumetrie, il prestigio della posizione urbana e l'urgenza dell'uso²⁵.

Dall'inizio del secolo, numerosi edifici monumentali o brani di città sono stati riedificati, in Germania a Dresda, Potsdam (fig. 8), Francoforte, con l'impiego di poche murature e abbondanti setti di cemento armato rivestiti. Le fabbriche ricostruite sono perlopiù mimetizzate all'esterno dalla sovrapposizione di cortine in mattoni, intonaco e stucco ed esibiti all'interno di cortili e negli spazi privati. Il costruendo Schloss Hohenzollern nella Museuminsel di Berlino, invece, presenta su tre dei quattro fronti l'imitazione delle facciate prussiane distrutte, mentre il quarto, a est, rivela la natura moderna dell'"Humboldt Forum" (figg. 9-10). Si tratta di una soluzione ibrida, che ha sollecitato diverse critiche e l'accusa di architettura "ideologica" e "passatista"²⁶ ma che ben rappresenta il legame profondo istituito dalle due strade, apparentemente contrapposte, della progettazione e della reinvenzione dell'esistente.

I due approcci s'incontrano anche nell'apparentemente più semplice pratica della sostituzione degli intonaci e delle tinte. Questa può infatti essere orientata, specie nei fronti esterni dei centri storici, alla riproposizione di modelli passati, oppure rappresentarsi in un distillato di forme pure, così da conferire all'edificio esistente il carattere di un'accentuata, seppur minimalista, modernità, come efficacemente dimostra l'intervento condotto sulla Moritzkirche ad Augusta (2008-13)²⁷ (fig. 11).

Per coloro che perseguono la riconfigurazione del passato, la questione dell'architettura storica sembra semplicemente spostarsi dal campo del restauro a quello della selezione d'un linguaggio

24. Un inquadramento generale del tema della ricostruzione è in JOKILEHTO 2015. Un'aspra critica alle scelte ricostruttive (e demolitive) operate in Russia, specie nella capitale, è in DUSKINA 2005.

25. La riproposizione in forme rinascimentali e strutture in cemento armato, del palazzo del Granduca a Vilnius, in Lituania (2002-09), scomparso da due secoli, costituisce uno degli interventi recenti più impegnativi condotti nei paesi baltici e nell'intera regione orientale.

26. Sul problematico rapporto fra simbolizzazione politica e configurazione architettonica a Berlino, rivolto stavolta contro le eccessive contrapposizioni fra preesistenza e aggiunta, si rimanda a HASPEL 2010.

27. http://www.domusweb.it/en/architecture/2013/12/09/john_pawson_moritzkirche.html.



Figura 10. Veduta del cantiere di ricostruzione dello Schloss a Berlino, in corrispondenza della testata orientale “contemporanea” (foto D. Fiorani, agosto 2016).

espressivo. Questo potrà essere indifferentemente utilizzato per occultare e sostituire le strutture autentiche conservate o per “rivestire” fabbriche del tutto o in parte nuove dal punto di vista costruttivo e funzionale.

Il passato non ha più nulla da dire o da trasmettere, va solo nuovamente immaginato.

Gestire il presente: progettare la funzione

Un ulteriore argomento che si è imposto all’attenzione allargata dell’Europa è costituito dalla funzione delle architetture storiche dismesse, in particolare le chiese, progressivamente chiuse al culto, le costruzioni rurali e le fabbriche, divenute improduttive, ma anche i centri storici minori, soprattutto montani, in abbandono.

A lungo rimasta ai margini della discussione sul restauro, perché considerata esclusivamente come componente subordinata alle esigenze conservative, la questione dell’uso condiziona sempre più fortemente le scelte di committenti e operatori, anche sulla scia del successo dei temi della sostenibilità economica ed ecologica del pianeta.

La logica della rifunzionalizzazione è così trascinata dal campo tradizionale del recupero, perlopiù rivolto all’edilizia minore e più recente, a quello del restauro dell’architettura storica, coinvolgendo monumenti e siti archeologici, come nella controversa ricostruzione dell’anfiteatro romano di Frejus (avviata nel 2009 e ancora non del tutto ultimata) con nuove strutture in cemento armato innestate sui resti murari²⁸.

Fra le diverse funzioni, quelle legate al turismo appaiono le più pervasive: quest’ultimo costituisce infatti una delle poche attività produttive non esportabili dall’Europa nel mondo globalizzato e costringe pertanto allo sfruttamento sempre più intenso del patrimonio storico.

La funzione come obiettivo - Lo strumento che, in particolare, i paesi centroeuropei si sono dati per risolvere il problema della rifunzionalizzazione è il cosiddetto *adaptive reuse*²⁹. Questo trasforma l’orientamento progettuale sulla preesistenza in un’attitudine di carattere pragmatico, che cerca di contemperare la conservazione della fabbrica con l’aggiunta di nuove componenti funzionali, materialmente distinte ma figurativamente anche molto invasive. L’*adaptive reuse* non nasce da specifiche esigenze di carattere figurativo, piuttosto si configura allo scopo di facilitare l’uso dell’edificio attraverso la sovrapposizione di elementi nuovi, concepiti come una sorta di

28. JOURDAN 2013; FLAVIGNY 2013.

29. Sul tema dell’*adaptive reuse* vedi FIORANI 2017.



Figura 11. Moritzkirche ad Augusta, in Germania: veduta della chiesa rispettivamente nel 1714, nel 1944, nel 1946, nel 2007 e nel 2016. La chiesa medievale, privata della copertura e dei rivestimenti dai bombardamenti, è stata ricomposta nel dopoguerra con la ricostruzione delle volte e il rifacimento delle finiture. Il nuovo recente rifacimento degli intonaci e delle tinte ha particolarmente accentuato l'essenzialità dei volumi, esaltati nella loro purezza dalla disposizione di un intonaco bianco liscissimo (<http://www.moritzkirche.de/kirche-st-moritz>).

macro-arredo. Tale modalità è nella sostanza indifferente alla spazialità della preesistenza, la quale partecipa come sfondo alla sorpresa, anche irriverente, generata dal contrasto degli accostamenti. Diverse chiese si sono così riempite di passerelle e scaffalature per librerie³⁰, soppalchi per ristoranti³¹ o, ancora, cavee di teatro³². Il fenomeno ricorre anche in altre tipologie di fabbriche dismesse, come stazioni, edifici produttivi, cinema e teatri storici, ma anche palazzi per uffici e residenze (fig. 12). In alcuni casi, le proposte di *adaptive reuse* determinano l'inserimento di nuovi corpi figurativamente autonomi, distaccati dalle pareti e gravitanti in uno spazio ancora riconoscibile, anche se non del tutto visibile (fig. 13)³³.

Soprattutto quando l'esigenza funzionale si manifesta attraverso l'estrusione di volumi le differenze con la progettazione dell'esistente sopra descritta si assottigliano. Il lavoro per accostamento di elementi singoli e ben distinti consente però comunque di riconoscere e, in genere, conservare maggiormente forma e materia della preesistenza³⁴. La chiara connotazione funzionale degli innesti, perlopiù costituiti da volumi puri o comunque espliciti della loro componente funzionale, il rapporto, talvolta anche quantitativo, stabilito fra aggiunte e costruzione storica, il rispetto per il dato materiale, espresso in genere dalla predilezione per soluzioni reversibili e distintive rendono quindi l'*adaptive reuse* una sorta di strada *soft* della progettazione innovativa, più intenta a risolvere i problemi del quotidiano che a rimodellare la storia.

La valorizzazione da mezzo a fine - La valorizzazione come fine ha prodotto due conseguenze significative nelle architetture storiche europee, da una parte sollecitando l'uso – permanente o temporaneo – del bene, con esiti che riconducono alle pratiche sopra illustrate dell'*adaptive reuse*, dall'altra promuovendo la realizzazione di forme effimere che si relazionano alle preesistenze³⁵.

30. Si ricordano i casi di Saint-Germain-la-Blance-Herbe, abbazia d'Ardenne, in Normandia, Francia, 2000-04; Dominicanenkerk a Maastricht, Olanda, 2006-08, 2010; St Mary a Rush, Irlanda, 2010; Broerenkerk a Zwolle, Olanda 2013 (vedi DECARIS, GOVEN 2013; PLEVOETS 2009).

31. Come nel complesso di Kruisheren a Maastricht, 2006, PLEVOETS 2009.

32. Fra gli altri, il monastero di Ptuj, in Slovenia (2013): <http://www.archdaily.com/431421/ptuj-performance-center-enota>.

33. Vedi la chiesa di San Ponziano a Lucca, 2005-07 (<https://divisare.com/projects/174617-sda-stefano-dini-architetti-biblioteca-imt-lucca>); la cappella di Las Jerónimas di Brihuega, in Spagna, 2009-12 (<http://www.ondiseno.com/proyecto.php?id=2105>); il palazzo della Camera di Commercio di Amburgo, 2003-07 (<http://www.archdaily.com/41966/haus-im-haus-behnisch-architekten>).

34. Si considerino ad esempio la scala semitrasparente che copre parte della facciata e deflagra all'interno della chiesa Sant Francesc de Santpedor a Barcelona, 2003-12; il parallelepipedo in Cor-Ten inserito nei varchi lacunosi del complesso ottocentesco delle saline di Salins-le-Bains, in Franca Contea, 2006-14, il grande volume in ferro e vetro che sormonta un'ala claustrale del convento dei Penitenti di Louviers, Eure, in Normandia, 2012, per consentire l'inserimento di una scuola di musica (<https://www.dezeen.com/2012/07/26/convent-de-sant-francesc-by-david-closes/>); MIGNEREY 2013; https://www.lecourrierdelarchitecte.com/article_3436).

35. La valorizzazione, naturalmente, determina importanti conseguenze sul piano gestionale, condizionando la priorità



Figura 12. Interno della chiesa dei Domenicani (Dominikanerkerk, definita anche, commercialmente, Selexyz-Domincan, dal nome della libreria che ospita) a Maastricht (foto D. Fiorani).

Nella pagina a fianco, figura 13. 'Haus im Haus': inserimento di un nuovo spazio per uffici all'interno di una delle due sale del palazzo della Camera di Commercio di Amburgo (foto D. Fiorani).



In quest'ultima prospettiva si osserva come le proposte di ricostruzione "leggera", parziale o totale, dell'architettura, un tempo affidata ad apparati scenografici di diversa natura e finalità, oggi viene sempre più demandata al campo del virtuale. L'immaterialità dell'innovazione tecnologica consente infatti di contenere l'invasività e le eventuali conseguenze negative sul piano conservativo prefigurabili per altri tipi d'installazione, anche recenti³⁶.

I sistemi di video-mapping e realtà aumentata, introdotti a partire dagli scorsi anni novanta e sempre più potenziati dal punto di vista tecnologico, vengono utilizzati in tutta Europa come forme di espressione artistica, modalità d'intrattenimento o strumento per veicolare messaggi di diversa natura. Negli ultimi anni, soprattutto in Francia, Italia e Spagna, essi sono stati indirizzati al soddisfacimento d'intenti divulgativi per il turismo, proponendo la visualizzazione di ambienti altrimenti inaccessibili, la corretta identificazione e la spiegazione del palinsesto costruttivo di fabbriche storiche, la restituzione temporanea delle componenti mancanti, degli apparati decorativi, delle finiture e dei cromatismi scomparsi³⁷.

L'efficacia e la totale reversibilità delle proiezioni stanno favorendo l'impiego diffuso di queste tecniche, che si trovano sempre più a coniugare finalità comunicative (per la comprensione del palinsesto costruito) e d'integrazione visiva. Talvolta il sistema fornisce risposte a questioni a lungo discusse: la "restituzione" virtuale degli affreschi della chiesa di Sant Climent de Taüll (2014) (fig. 14), ad esempio, ha attenuato il problema costituito dagli stacchi di dipinti effettuati nel XX secolo in diverse chiese medievali catalane³⁸. In alcuni contesti, il possibile condizionamento fra restauro "materiale" e "immateriale" si è chiaramente palesato, come nelle *domus* di palazzo Valentini a Roma (2006-10), dove alcune integrazioni dei pavimenti romani non appaiono finalizzate tanto alla necessità di ricomporre visivamente l'originario tracciato decorativo quanto alla realizzazione di piani adeguati alle proiezioni di un'immagine perfettamente compiuta³⁹.

degli interventi, direzionando finanziamenti e, purtroppo, anche sottraendo investimenti alle operazioni conservative necessarie, come oggi in Italia.

36. Come per la *maquette* in rete metallica sistemata a inglobare i resti della basilica paleocristiana di Siponto in Italia (2016).

37. Fra le prime restituzioni dei colori originali sulle superfici architettoniche vi sono le simulazioni francesi (cattedrale di Amiens, 2003) e italiane (Ara Pacis a Roma, 2008).

38. Gli affreschi originali sono oggi conservati nel Museo d'Arte della Catalogna a Barcellona. Per la proiezione virtuale vedi MATEOS-RUSILLO 2014.

39. NAPOLI, BALDASSARRI 2014.



Figura 14. Interno del Museo d'Arte della Catalogna a Barcellona, con l'allestimento degli affreschi staccati dalle chiese romaniche (foto D. Fiorani) e, a destra, simulazione virtuale degli affreschi staccati dalla chiesa di Sant Climent de Taüll (<http://projection-mapping.org/mapping-sant-climent-de-taull/>).

Guardare al futuro: esegesi e progetto

Il rapporto istituito fra preesistenza e progetto può misurarsi in base al solo risultato figurativo, seguendo la logica compositiva, oppure considerare nel contempo le scelte di natura estetica e tecnica in relazione alle loro motivazioni e procedure.

In quest'ultimo senso, le differenze d'approccio riconducono, da una parte, alla propensione a vagliare la preesistenza innanzitutto sul piano logico-scientifico e dall'altra a considerarla quasi esclusivamente sotto l'aspetto empatico-creativo. Da questa premessa scaturiscono altre possibili dicotomie: oggettività *versus* soggettività, scienza *versus* arte, diacronia *versus* sincronia ecc.

Il passaggio filologico, che costituisce pertanto il vero discrimine nel controllo dell'intervento, non riguarda però il solo vaglio dei dati estrinseci disponibili (documentazioni scritte, grafiche, fotografiche ecc.); queste, infatti, giocano comunque un ruolo, come s'è detto, nelle proposte di riconfigurazione del passato, offrendo al progetto ispirazioni poetiche o modelli formali diretti. Tale passaggio filologico declina piuttosto le informazioni disponibili sulla natura oggettuale dell'edificio, per quanto lacunoso esso si presenti. Solo la permanenza concreta di architetture, anche frammentarie, sostanzia e finalizza il progetto di restauro che, per tale ragione, nel modellarsi sulla stretta esegesi della fabbrica, guarda alla sua persistenza futura.

Esegesi e accompagnamento - L'esercizio dell'esegesi dell'architettura può condurre alla pratica dell'accompagnamento se il progetto viene prioritariamente subordinato alle logiche conservative, manutentive e formali dell'esistente, alla ricerca di un'armonia che assorba al suo interno l'eventuale contrappunto, ma pure, per certi, versi nella direzione monodica del mimetismo.

La pratica dell'accompagnamento è piuttosto diffusa soprattutto sui monumenti, dove non di rado convivono trattamenti conservativi, come puliture, consolidamenti superficiali, protezioni e presidi per contrastare l'umidità e la vulnerabilità strutturale, e cautamente additivi o, più limitatamente, sostitutivi. Tale modalità non esclude la creatività progettuale, anzi, talvolta la esalta; essa va però praticata alla scala del dettaglio, dove asseconda specifiche esigenze tecniche. Le capacità creative possono infatti esercitarsi nell'individuare la soluzione più efficace per un particolare presidio strutturale, nell'inserire un impianto, nell'adeguamento liturgico di una chiesa o nel controllo figurativo e della redazione cromatica in un elevato. Per questa ragione, interventi "minimi" e apparentemente di mera natura tecnica sottintendono in realtà un grande sforzo conoscitivo e una pari capacità inventiva e hanno dato luogo a esiti interessanti ovunque in Europa. Si tratta di una linea che molti autori stranieri riconducono alla scuola italiana, per la quale basterà qui ricordare il felice risultato del palazzo Grimani a Venezia (1981-2008) (fig. 15), che si attesta, effettivamente, su una consolidata e lunga tradizione d'intervento nella penisola⁴⁰.

40. Tale modalità è comunque attestata anche nel resto d'Europa. Si citano, fra gli altri, il consolidamento "povero", con semplici elementi in legno, dell'abbazia di Santa Catalina de Badaya presso Vitoria (Spagna, 2012) e, nello stesso paese, gli interventi, minuti, ma calibratissimi, condotti sulla scuola rurale di Sesga e sulla torre Alqueria nei pressi di Valencia (Spagna, 2008-11); la ricostruzione rispettosa della stratificazione edilizia della chiesa della Vergine nel Castello Alto di Malbork (Polonia, 2009-16); il restauro dell'addizione di Gunnar Asplund al palazzo comunale di Goteborg (Svezia, 2010-14); il restauro e arredo liturgico della basilica di Pannonhalma, (Ungheria, 2007-09); la nuova sistemazione impiantistica della fortezza di Hohensalzburg vicino Salisburgo (Austria, 2013-15). Per approfondimenti si segnalano, nell'ordine dei casi citati: MILETO, VEGAS LÓPEZ-MANZANARES 2012a; MILETO, VEGAS LÓPEZ-MANZANARES 2012b; NÄDELE, LOSMAN & GAJD ARKITEKTER 2015; RATHNER, STANDL 2015. Per palazzo Grimani vedi MENICHELLI 2014.



Figura 15. Veduta di una sala del palazzo Grimani a Venezia dopo i restauri (foto C. Menichelli).

La strada imitativa diviene una particolare forma di accompagnamento quando praticata su strutture ancora esistenti e strettamente calata sulla loro logica costruttiva e materiale. Ciò accade in paesi, come la Polonia, dove la modalità del rifacimento è pervasiva, ma anche in Francia, dove le integrazioni mimetiche vengono spesso veicolate da dissimulati compromessi con l'innovazione⁴¹.

Esegesi e sviluppo progettuale - La ricerca progettuale si estrinseca in genere nella definizione di un linguaggio espressivo efficace, coerente e organico, al quale corrispondono capacità funzionali e strutturali adeguate. Tale ricerca è indispensabile in presenza di edifici storici compromessi da perdite e lacune importanti. Nel progetto della preesistenza questa coerenza guarda prioritariamente alla configurazione dell'innesto (cui si può al limite sacrificare anche parti significative della fabbrica antica), in quello che si sviluppa dall'esegesi dell'esistente, la coerenza si riferisce al tutto. Non si tratta necessariamente, in quest'ultimo caso, di scongiurare contrasti figurativi, quanto piuttosto di tenere assieme le ragioni – spaziali, costruttive, diacroniche, conservative – della fabbrica storica con quelle dell'innovazione.

Due piccoli esempi, piuttosto simili dal punto di vista concettuale, costituiti dall'inserimento di corpi nuovi, proporzionalmente e formalmente configurati sulle architetture in rovina che reintegrano distaccandosene, ripropongono alla minima scala modalità utilizzate nel campo del restauro. Il primo volume, in legno rivestito da metallo, s'inserisce nei resti di una piccionaia per ospitare un atelier nelle paludi di Suffolk, Inghilterra (2009), il secondo, sempre in legno, si sistema all'interno di una porcilaia settecentesca a Ramsen, Germania (2011)⁴².

Con modalità simili si affrontano problemi di complessità crescente, dove la scelta innovativa gioca un ruolo importante per qualificare la riuscita dell'intervento. L'inserimento di elementi moderni nelle architetture storiche viene infatti perlopiù motivato da esigenze reintegrative – di natura figurativa, funzionale o strutturale – modulandosi di frequente sul registro rievocativo delle parti mancanti. L'efficacia dell'integrazione non si gioca però sul solo piano sincronico della riuscita figurativa e funzionale, ma anche su quello diacronico della riconnessione fisica fra componenti della fabbrica.

Calibrata rievocazione formale e distinzione nella selezione delle tecniche e dei materiali sono strumenti ricorrenti del progetto che si sviluppa dall'esegesi dell'opera: il primo lavora prevalentemente tramite astrazioni volumetriche, dislocazioni spaziali, trattamenti di finitura superficiale, la seconda predilige spesso materiali assemblabili e modellabili come legno e ferro.

41. Si ricordano fra gli altri gli interventi sul settecentesco palazzo Chróstnik, in Slesia (Polonia, 2011-13) e sul collegio dei Bernardini a Parigi (2002-08), MACÉ DE LÉPINAY 2010.

42. <http://www.haworthtompkins.com/built/proj04/index.html>; http://www.tectonicablog.com/docs/tectonica_fnp_rehab%20red.pdf.

La lontana similitudine e le differenze osservabili nelle addizioni delle torri angolari mancanti nel *château d'Esserts-Blay* in Savoia, Francia (2004-08) (fig. 16) e nel castello di Saliceto, in Piemonte, Italia (2001-08) (fig. 17) descrivono piuttosto bene modalità ed esiti di tale esercizio operativo⁴³. Questo si accompagna spesso a esigenze funzionali, oggi soprattutto legate all'accessibilità, alla sicurezza e alla dotazione impiantistica ma, a differenza delle coeve proposte di *adaptive reuse*, non forza la natura della fabbrica, cerca la strada più adatta per intervenire e, nel caso, sa compiere anche delle rinunce⁴⁴.

L'intento rievocativo delle forme, comunque, non legittima di per sé le operazioni additive, sia che ci si serva di materiali e tecniche apertamente contemporanee, sia che si attinga alla tradizione. La fortuna degli interventi sulle preesistenze appare infatti legata alle caratteristiche di compatibilità fisico-chimica e formale istituita con la fabbrica storica, la prima, purtroppo, non sempre immediatamente riscontrabile, la seconda accompagnata spesso da lunghi strascichi polemici⁴⁵.

Rievocazione formale e distinzione selettiva non sono, naturalmente, gli unici strumenti progettuali possibili, ad essi si aggiungono, specie in presenza di trasformazioni o perdite significative, modalità di riconnessione che il restauro condivide con certa progettazione del nuovo. Alcuni risultati possono convincere per il raggiungimento del giusto punto di equilibrio fra conservazione e innovazione⁴⁶, altri possono sorprendere per il coraggio di alcune particolari soluzioni⁴⁷, ma la maggiore garanzia di successo è nell'efficacia di mediazione fra tutte le istanze in gioco.

43. Per approfondimenti: DESGRANDCHAMPS 2013 e MUSSO 2014.

44. Inserimenti di corpi scala caratterizzano diversi interventi italiani: fra gli altri, nella torre Reichemberg a Tübingen (1998-2001), nel castel Firmiano (2003-06) presso Bolzano, nel castello Doria a Imperia (2013-15) in Italia. Con gli stessi principi si è lavorato nell'integrazione del Pont Trencat a Sant Celoni, vicino Barcellona (2000-04).

45. Forti critiche sono state sollevate, in Spagna, per la disposizione di involucri in acciaio Cor-Ten sopra le strutture in *tapiàs* di alcune torri della Gran Muralla de la Hoya de Almería (2011) e per la riedizione invasiva e banalizzante della torre del *castillo* de Matrera a Villamartin, presso Cadice (2013). Vedi http://www.constructalia.com/italiano/galleria_dei_progetti/spagna/ricostruzione_del_pont_trencat; http://noticias.lainformacion.com/arte-cultura-y-espectaculos/monumentos-y-patrimonio-nacional/la-unesco-critica-la-restauracion-de-la-muralla-de-la-hoya-de-almeria_QR8BAnyfE7usLnEgOJSR5/; <http://www.20minutos.es/noticia/2694160/0/restauracion-castillo-cadiz-fenomeno-viral/>.

46. L'esempio archeologico è in questo caso più facile: basti pensare alla sistemazione delle cavee dei teatri romani rispettivamente nel santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, vicino Roma (2008-10) (ACIERNO, D'AQUINO 2013), e della città romana di Clunia, presso Burgos (2011, *Adecuación de las Estructuras 2011*).

47. È il caso della sistemazione del teatro romano di Cartagena in Spagna (2003-2008). Il progetto propone una mediazione fra le istanze archeologiche (anastilosi, conservazione, leggibilità), le necessità architettoniche (fruizione) e le esigenze urbanistiche (riammagliamento delle parti). Esso recepisce alcuni aspetti dell'intervento sul teatro di Sagunto (1985-93), riducendone però l'impatto ricostruttivo: gli aspetti innovativi si concentrano sulla ricomposizione del corpo scenico e della cavea, sull'innesto di un volume museale e sulla puntuale soluzione dei problemi d'accessibilità. Meno convincente, proprio perché non recepisce gli strumenti dell'accompagnamento, è il trattamento del settecentesco palazzo Pascual Riquelme. Vedi RAMALLO ASENSIO, RUIZ VALDERAS 2010.



Figura 16. Chateau d'Esserts-Blay in Savoia (<http://openbuildings.com/buildings/chateau-desserts-blay-profile-3342>).



Figura 17. Castel Saliceto, Cuneo (<http://dailystorm.it/2015/07/13/antico-e-contemporaneo-la-torre-tecnologica-del-castello-di-saliceto/>).

Un esperto e positivo governo della trasformazione, che lavora sulla irreversibilità delle perdite ma non dimentica i limiti posti dalla preesistenza, è osservabile in alcune realizzazioni opportunamente caratterizzate dalla presenza del nuovo, tutte fra loro diverse perché diversa è l'architettura storica su cui intervengono: anche se la cifra progettuale dell'architetto può essere talvolta ancora riconosciuta, è nella relazione spaziale e materica instaurata fra tutte le componenti della fabbrica che s'identifica la qualità dell'intervento.

In Spagna, il complesso delle Escuelas Pías a Madrid (2001-04) ospita oggi al suo interno una biblioteca grazie alla buona interazione fra nuovo e antico: il corpo tardo-settecentesco della chiesa, ancora percepibile nella potenza espressiva della rovina, viene integrato e accompagnato da coperture, brevi soppalchi, scale, impianti, che ne assecondano riconoscibilità e identità.

In Italia, la più piccola ma densa chiesa di San Pietro a Siracusa (2006-08) offre una soluzione simile nel rifacimento della volta che, nell'alludere ad una spazialità coerente con la fase più antica della costruzione, gioca con effetti di trasparenza e di luce anche per riguadagnare la coerenza necessaria con la cubatura dell'espansione più tarda; nel Tempio-duomo di Pozzuoli (2006-14), l'impiego controllato di metallo, legno e vetro strutturale risolve regolando le quote dei piani orizzontali, mediando i salti di fasi costruttive, evocando presenze scomparse, i problemi di ricucitura di un palinsesto complesso, metà tempio romano, metà chiesa barocca. In Gran Bretagna, la ricomposizione del castello inglese di Astley (2005-12), distrutto da un incendio nel secolo scorso, trova la sintesi fra necessità d'integrazione spaziale e strutturale e apporto innovativo, soprattutto espresso, quest'ultimo, dal disegno delle nuove aperture. In Germania, il celebrato intervento sul Neues Museum di Berlino (figg. 18-19) risolve puntualmente le numerose questioni di risarcitura: trasformando il coronamento con cariatidi della torre semidistrutta a sinistra del fronte d'ingresso in un volume scandito in alto da nicchie contenenti le statue rimaste (tre su cinque), giocando sul contrasto di superfici fra componenti nuove e ottocentesche, riproponendo un nuovo e coerente disegno per uno dei due cortili irreversibilmente scomparso (1997-2009)⁴⁸.

Significativamente, gli edifici storici così restaurati non cambiano nome: anche in questo senso, la loro identità appare preservata nel futuro, pur accompagnandosi ad una redazione progettuale del tutto contemporanea.

48. Per approfondimenti si segnalano, nell'ordine dei casi citati: LINAZASORO S.D.; TURCO 2015; MANN 2015; WEDEL 2009.



Figura 18. Interno della sala centrale con la scala ricostruita nel Neues Museum a Berlino (foto D. Fiorani).



Figura 19. Interno del cortile “egizio”ricostruito nel Neues Museum a Berlino (foto D. Fiorani).

Conclusioni

Inquadrare la questione del restauro in Europa nei primi anni Duemila comporta, come s'è visto, l'adozione di un cono visivo molto più ampio che nel passato. Lo scenario, molto variegato, attinge di volta in volta alle consuetudini più radicate nel singolo contesto o a mutui condizionamenti occasionali. La pulsione innovativa, emersa soprattutto in alcuni paesi dell'Europa centro-occidentale (più evidente nella penisola iberica), si confronta ancora, come nello scorcio del Novecento, con l'atteggiamento contrapposto che mira alla reiterazione delle forme, prevalente in parte della Germania e nei paesi dell'est.

Ma, pur in un contesto frammentato e segnato dalla visibilità delle modalità più estreme, un significativo numero di interventi e gli esiti più convincenti dal punto di vista della persistenza del patrimonio rimandano ancora alla paziente cura dell'architettura storica che non disdegna, né ricerca ossessivamente, l'innovazione, se consapevolmente governata.

Lo status di "esercizio culturale" proprio del restauro mette a confronto la continuità di una tradizione plurisecolare con i condizionamenti derivanti dal contatto con altri mondi. Le proposte che oggi si prefigurano, inevitabilmente rimandano alla visione di sé che il vecchio continente vuole trasmettere: ripiegato sulla riformulazione di un passato mitizzato, concentrato sull'immanenza delle proprie esigenze o proiettato in un futuro che assume in sé la densità della storia.

Bibliografia

- ACIERNO, D'AQUINO 2013 - M. ACIERNO, R. D'AQUINO, *Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Un restauro complesso, in divenire*, in «Arkos», 2013, 1-2, pp. 45-58.
- Adecuación de las Estructuras - Adecuación de las Estructuras del Yacimiento Arqueológico de la Ciudad Romana de Clunia*, 21.10.2011, <http://www.plataformaarquitectura.cl/cl/02-114694/adequacion-de-las-estructuras-del-yacimiento-arqueologico-de-la-ciudad-romana-de-clunia-a3gm> (ultimo accesso 10 settembre 2016).
- ANGELILLO, BYRNE 2007 - A. ANGELILLO, G. BYRNE, *Gonçalo Byrne Opere e Progetti*, Electa, Milano 2007.
- CÁNOVAS MARURI 2013 - A. CÁNOVAS MARURI, *Copertura del sito romano a Cartagena, Spagna*, in «L'Industria delle Costruzioni», 2013, 429, pp. 52-58.
- CARRILHO DA GRAÇA 2013 - J.L. CARRILHO DA GRAÇA, *Musealizzazione del sito archeologico Praça Nova a Lisbona, Portogallo*, in «L'Industria delle Costruzioni», 2013, 429, pp. 78-83.
- CHOAY 1992 [1995] - F. CHOAY, *L'allégorie du patrimoine*, Editions du Seuil, Paris 1992, trad. it. E. D'ALFONSO, I. VIENTE (a cura di), *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995.
- COCCO, GIANNATTASIO 2016 - G.B. COCCO, C. GIANNATTASIO, *Misurare Innestare Comporre. Architetture storiche e progetto*, Pisa University Press, Pisa 2016.
- DAL BUONO 2008 - V. DAL BUONO, *Arte, tempo e materia. Peter Zumthor, Kolumba Museum, Colonia*, in «Costruire in Laterizio», 2008, 124, pp. 4-9.
- DECARIS, GOVEN 2013 - B. DECARIS, G. GOVEN, *Reconversion en Normandie d'un patrimoine religieux désaffecté: deux exemples de programmes culturel ambitieux*, in «Monumental», 2013, 1, pp. 51-55.
- G. DESGRANDCHAMPS, *Exemples de réhabilitation en Savoie et Haute-Savoie*, in «Monumental», 2013, 1, pp. 94-97.
- DUSKINA 2005 - N. DUSKINA, *Reconstruction and its interpretation in Russia*, in *Monuments and sites in their setting - conserving cultural heritage in changing townscapes and landscapes*, Proceedings of the Icomos Scientific Symposium (Xi'an, China, 17-21 October 2005), <http://www.icomos.org/xian2005/papers.htm> (ultimo accesso 10 settembre 2016).
- ESPOSITO, LEONI - A. ESPOSITO, G. LEONI, *Eduardo Souto De Moura*, Electa, Milano 2012.
- FIORANI 2007 - D. FIORANI, *Un panorama europeo del restauro oggi*, in G. CARBONARA (a cura di), *Grandi temi di Restauro*, primo aggiornamento del Trattato di Restauro, UTET, Torino 2007, pp. 51-113.
- FIORANI 2013 - D. FIORANI, *La otra orilla del océano. Restauración y pasato en Estados Unidos, The Other Shore. Preservation and the Past in the United States*, in «Loggia», 2013, 26, pp. 8-37.
- FIORANI 2017 - D. FIORANI, *Conservation and new uses in the space of the holy*, in L. KEALY et al. (a cura di), *Conservation/Adaptation. Keeping alive the spirit of the place. Adaptive re-use of heritage with symbolic values*, EAAE V meeting and workshop (Liège-Hasselt, October 13-16, 2015), EAAE Transactions on Architectural Education, Hasselt (Belgium) 2017 (in corso di stampa).
- FLAVIGNY 2013 - F. FLAVIGNY, *Actualité d'une fonction retrouvé: permanence des formes et conservation de l'objet patrimonial*, in «Monumental», 2013, 1, pp. 32-43.
- GLENDINNING 2013 - M. GLENDINNING, *The conservation movement. A history of architectural preservation. Antiquity to modernity*, Routledge, London-New York 2013.
- GUARISCO 2015 - G. GUARISCO (a cura di), *Ferdinando De Dartein e l'architettura romanica comasca. Viaggio in un archivio inesplorato*, Ermes, Ariccia (Rm) 2015.
- HASPEL 2010 - J. HASPEL, *Contrast versus context. A conflict between the authenticity of the past and the authenticity of the present?*, in M.S. FALSER, W. LIPP, A. TOMASZEWSKI (ed.), *Conservation and preservation: interactions between theory and*

- practice*, Proceedings of the International Conference of ICOMOS (Vienna, Austria, 23-27 April 2008), Icomos, Firenze 2010, pp. 215-231.
- LALOSEVIC, ŠPIKIĆ, BLAGOJEVIĆ 2015 - I. LALOSEVIC, M. ŠPIKIĆ, M. BLAGOJEVIĆ, *The conservation of the architectural heritage in the east adriatic region today*, in «Materiali e Strutture», n.s., IV (2015), 7, pp. 35-52.
- LINAZASORO 2016 - J.I. LINAZASORO, *Centro cultural Escuelas Pías de Lavapies*, in <http://hicarquitectura.com/2016/06/jose-ignacio-linazasoro-centro-cultural-escuelas-pias-de-lavapies/> (ultimo accesso 10 settembre 2016).
- MACÉ DE LÉPINAY 2010 - F. MACÉ DE LÉPINAY, *La Commission supérieure des monuments historiques et la question des restitutions*, in «Monumental», 2010, 1, pp. 18-25.
- MAGLICA 2010 - I. MAGLICA, *CaixaForum a Madrid, Spagna*, in «Costruire in Laterizio», XXII (2010), 134, pp. 34-39.
- MANN 2015 - W. MANN, *Inhabiting the ruin: works at Astley Castle in Warwickshire, England*, in «Loggia», 2015, 28, pp. 78-99.
- MATEOS-RUSILLO, GIFREU-CASTELLS 2014 - S. MATEOS-RUSILLO, A. GIFREU-CASTELLS, *Reconstrucción y activación del patrimonio artístico con tecnología audiovisual. Experiencia de Taüll 1123*, in «Profesional de la Información», XXIII (2014), 5, pp. 527-533.
- MENICHELLI 2014 - C. MENICHELLI, *La restauración del Palacio Grimani*, in «Loggia», 2014, 27, pp. 104-125.
- MILETO, VEGAS LÓPEZ-MANZANARES 2012a - C. MILETO, F. VEGAS LÓPEZ-MANZANARES, *Restauración de edificios preindustriales en Ademuz (Valencia)*, in «Loggia», 2012, 24-25, pp. 94-103.
- MILETO, VEGAS LÓPEZ-MANZANARES 2012b - C. MILETO, F. VEGAS LÓPEZ-MANZANARES, *La restauración de la Torre de la Alquería de Bofilla en Bétera (Valencia)*, in *Fortificaciones. Intervenciones en el patrimonio defensivo*, actas del XXXIV Curset. Jornadas Internacionales sobre la intervención en el Patrimonio Arquitectónico (Barcelona y Tortosa, 15 al 18 de diciembre de 2011), IPCE, Barcelona 2012, pp. 95-102.
- MIGNEREY 2013 - P. MIGNEREY, *La salins de Salins-les-Bains: la reconversion d'un témoin majeur du patrimoine industriel*, in «Monumental», 2013, 1, pp. 56-61.
- MUÑOZ VIÑAS 2005 - S. MUÑOZ VIÑAS, *Contemporary theory of conservation*, Elsevier, Oxford 2005.
- MUSSO 2014 - S.F. MUSSO, *Il restauro del castello di Saliceto (Cuneo): una nuova architettura per la conservazione*, in E. CAVADA, G. GENTILINI, *Conoscenza, cantiere, gestione e manutenzione*, atti dei seminari in Archeologia dell'Architettura (Trento, 2008-10), Centro pubblicazioni provincia autonoma di Trento, Trento 2014, pp. 79-83.
- NÄDELE, C. LOSMAN & GAJD ARKITEKTER 2015 - M. NÄDELE, C. LOSMAN & GAJD ARKITEKTER, *La restauración del ayuntamiento de Gotemborgo, Suecia* in «Loggia», 2015, 28, pp. 58-77.
- NAPOLI, BALDASSARRI 2015 - L. NAPOLI, P. BALDASSARRI, *Palazzo Valentini: Archaeological discoveries and redevelopment projects*, in «Frontiers of Architectural Research», IV (2015), 2, pp. 91-99.
- PAREDES PEDROSA 2013 - PAREDES PEDROSA ARQUITECTOS, *Villa romana La Olmeda a Palencia, Spagna*, in «L'Industria delle Costruzioni», 2013, 429, pp. 46-50.
- PLEVOETS 2009 - B. PLEVOETS, *Retail-Reuse of Historic Buildings*, Thesis in Master of Conservation of Monuments and Sites, Katholieke Universiteit Leuven, Leuven 2009, https://www.academia.edu/797013/masterthesis_Retail_Reuse_of_Historic_Buildings (ultimo accesso 10 settembre 2016).
- RAMALLO ASENSIO, RUIZ VALDERAS 2010 - S.F. RAMALLO ASENSIO, E. RUIZ VALDERAS, *Historia de un proyecto. Historiade un descubrimiento: la puesta en valor del museo y teatro romano de Cartagena*, in *Arqueología, discurso histórico y trayectorias locales*, Atti del V Congresso Internazionale Musealización Yacimientos Arqueológicos (Cartagena, maggio 2008), Ayuntamiento de Cartagena, Ayuntamiento de Barcelona, Museu d'Història de la Ciutat, Ayuntamiento de Alcalá de Henares, Cartagena 2010, pp. 111-123.
- RANELLUCCI 2015 - S. RANELLUCCI, *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Gangemi, Roma 2015.
- RATHNER, STANDL 2015 - I. RATHNER, C. STANDL, *Festung Hohensalzburg – Restaurierung Fürstenzimmer*, in «Baukunst»,

13.12.2015, <http://baukunst.co.at/2015/12/festung-hohensalzburg-restaurierung-fuerstenzimmer/> (ultimo accesso 10 settembre 2016).

TURCO 2015 - M.G. TURCO, *Dottrina e operatività del restauro. L'azione "rigeneratrice" di Emanuele Fidone*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», XL (2015), 145, pp. 83-88.

VERSCHUURE-STUIP 2016 - G.A. VERSCHUURE-STUIP, *Military Brownfields in the Netherlands. The revitalizations of the New Dutch Waterline (1980-2014)*, in S. BAGAEEN, C. CLARK (a cura di), *Sustainable Regeneration of Former Military Sites*, Routledge, London 2016, s.p.

JOKILEHTO 2015 - J. JOKILEHTO, *Reconstruction in the world heritage context*, in R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY, S.F. MUSSO (a cura di), *Restoration/Reconstruction. Small Historic Centres. Conservation in the Midst of Change*, EAAE IV meeting and workshop (Roma - Castelvecchio Calvisio, October 28-31, 2013), EAAE Transactions on Architectural Education no 64, EAAE, Hasselt (Belgium) 2015, pp. 513-524.

JOURDAN 2013 - R. JOURDAN, *Jusqu'où protéger les vestiges de l'amphithéâtre antique de Fréjus*, in «Monumental», 2013, 1, pp. 28-31.

WARREN 2015 - J. WARREN, *Replication and restoration: questions of authenticity and ethics*, in «Loggia», 2015, 28, pp. 8-17.

WEDEL 2009 - C. WEDEL (a cura di), *Das Neues Museum. Eine ruine wird zum juwel*, Verlag, Berlin 2009.